

Le guerre in Medio Oriente si trasformeranno in un crollo economico globale?

[www-rt-com.translate.google/news/605739-middle-eastern-conflitto-economico-recessione](https://www.rt-com.translate.google/news/605739-middle-eastern-conflitto-economico-recessione)

15 ott 2024 12:37 - Un conflitto totale nella regione ricca di petrolio potrebbe far schizzare alle stelle i prezzi dell'energia, provocando una reazione a catena

Di Iqbal Guliyev, vicedirettore dell'Istituto Internazionale di Politica Energetica e Diplomazia presso l'Università MGIMO



FOTO D'ARCHIVIO: I razzi lanciati verso Israele dalla Striscia di Gaza settentrionale e la risposta del sistema di difesa missilistica israeliano noto come Iron Dome lasciano scie nel cielo. © Fatima Shbair / Getty Images

È trascorso più di un anno dal tragico attacco dei gruppi palestinesi contro Israele, avvenuto il 7 ottobre. Nel frattempo, il conflitto si è notevolmente ampliato, colpendo non solo Israele e Gaza, ma anche i paesi vicini, in particolare l'Iran.

Le operazioni di terra, gli attacchi alle infrastrutture civili e le azioni militari prolungate, compresi gli scambi diretti tra Iran e Israele, hanno peggiorato la situazione umanitaria nella regione.

La comunità internazionale ha fatto ripetuti tentativi di mediare il conflitto, ma gli sforzi per un dialogo pacifico non hanno ancora prodotto risultati significativi. Il conflitto ha anche aumentato le tensioni politiche, coinvolgendo più stati confinanti e creando il rischio di una crisi internazionale più ampia.

Le conseguenze economiche sono diventate evidenti non solo per Israele, ma anche per il mercato globale. Le aspettative di aumento dei prezzi del petrolio a causa dell'instabilità regionale continuano a crescere, esacerbando ulteriormente le pressioni inflazionistiche sull'economia globale. In Israele, la crescita del PIL ha rallentato in modo significativo e gli investitori sono cauti nell'impegnarsi in nuovi progetti, non solo nel paese, ma in tutta la regione.

Le previsioni della banca centrale israeliana riguardo a un rallentamento economico si sono rivelate accurate. L'attività economica nel Paese è diminuita, gli investimenti esteri sono bloccati e l'inflazione è aumentata a causa del forte aumento dei prezzi del petrolio.

Mentre il mondo osserva con ansia gli eventi che si stanno svolgendo, gli analisti prevedono tre potenziali scenari futuri. Il più pericoloso riguarda uno scontro diretto tra Israele e Iran, che potrebbe portare a una recessione globale e spingere i prezzi del petrolio a 150 \$ al barile. Tuttavia, scenari più probabili riguardano il conflitto che rimane contenuto a Gaza, Libano e Siria, il che si tradurrebbe comunque in significativi aumenti dei prezzi del petrolio e metterebbe ulteriormente a dura prova l'economia globale.

L'economia israeliana sta affrontando una delle prove più dure degli ultimi anni. Il paese sta vivendo il rallentamento più ripido tra le nazioni più ricche dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE). In mezzo a queste sfide, l'economia israeliana è stata ulteriormente colpita da uno sciopero nazionale il 1° settembre, che ha brevemente portato l'attività economica quasi a un arresto a causa della diffusa insoddisfazione per la gestione della guerra da parte del governo.

Sebbene i problemi economici di Israele non siano paragonabili alla devastazione di Gaza, la guerra prolungata continua a danneggiare le finanze del paese, a ridurre gli investimenti aziendali e a erodere la fiducia dei consumatori. Prima della guerra, l'economia di Israele era cresciuta rapidamente, in gran parte guidata dal settore tecnologico. Nel 2021, il PIL pro capite è aumentato del 6,8% e nel 2022 è aumentato del 4,8%, superando di gran lunga la maggior parte dei paesi occidentali.

Gli indicatori economici di Israele per il secondo trimestre del 2024 sono allarmanti. Il PIL per il periodo da aprile a giugno è cresciuto solo dell'1,2% anno su anno, un calo dell'1,4% rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso. Questo risultato è stato ben al di sotto delle aspettative degli economisti. Avevano previsto una crescita compresa tra il 2,3% e il 5%. Aggiustato per la crescita della popolazione, il PIL pro capite è sceso dello 0,4% nel secondo trimestre, segnalando un rallentamento della crescita economica poiché la guerra in corso continua a influenzare pesantemente esportazioni e investimenti.

Ronen Menachem, capo economista della Mizrahi-Tefahot Bank, ha osservato che il calo del PIL pro capite rispetto sia al trimestre precedente che allo stesso periodo dell'anno scorso è una chiara indicazione del danno significativo che il conflitto prolungato ha inflitto all'economia israeliana. Inoltre, nel secondo trimestre, la produzione aziendale si è ridotta dell'1,9%, mentre le esportazioni di beni e servizi sono diminuite dell'8,3%. Tuttavia, in mezzo a questi indicatori negativi, i consumi privati, uno dei principali motori dell'attività economica, sono aumentati del 12% nel secondo trimestre, dopo un robusto aumento del 23,5% nel trimestre precedente.

La guerra ha avuto un impatto anche su settori specifici dell'economia israeliana. Il settore edile ha rallentato di quasi un terzo nei primi due mesi del conflitto, mentre la produzione agricola è diminuita di un quarto in diverse regioni. Circa 360.000 riservisti sono stati mobilitati all'inizio della guerra, anche se molti sono poi tornati a casa. Più di 120.000 israeliani sono stati costretti a lasciare le loro case nelle zone di confine e a 140.000 lavoratori palestinesi della Cisgiordania è stato impedito di entrare in Israele dopo gli attacchi di ottobre.

Per far fronte alla carenza di manodopera, il governo israeliano sta reclutando lavoratori dall'India e dallo Sri Lanka; tuttavia, un numero significativo di posti vacanti rimane vacante. Si stima che fino a 60.000 aziende israeliane potrebbero chiudere nel 2024 a causa della mancanza di personale, delle interruzioni della catena di fornitura e del calo della fiducia delle aziende, con molte aziende che posticipano il lancio di nuovi progetti. Sebbene il turismo non sia un settore chiave dell'economia israeliana, ha anche sofferto. L'afflusso di turisti è diminuito drasticamente dall'inizio della guerra e un hotel su dieci nel Paese rischia la chiusura.

Nel frattempo, le previsioni per la crescita economica di Israele sono peggiorate. A luglio, la Banca d'Israele ha rivisto le sue aspettative, abbassando la previsione di crescita all'1,5% per il 2024, rispetto a una precedente proiezione del 2,8%. Alla luce delle ostilità in corso a Gaza e dell'escalation del conflitto con Hezbollah lungo il confine libanese, la Banca d'Israele ha stimato che i costi totali della guerra potrebbero raggiungere i 67 miliardi di dollari entro il 2025. Anche con un pacchetto di aiuti militari statunitensi di 14,5 miliardi di dollari, l'economia israeliana potrebbe avere difficoltà a far fronte a queste spese.

Questa situazione richiede decisioni complesse in merito all'allocazione delle risorse. Potrebbe essere necessario tagliare i finanziamenti per determinati settori dell'economia o aumentare i prestiti. Tuttavia, livelli di debito più elevati porterebbero a maggiori rimborsi dei prestiti e a un aumento dei costi di servizio in futuro. Il deterioramento della situazione fiscale ha anche portato a un declassamento del rating creditizio di Israele. Ad agosto 2024, Fitch Ratings ha abbassato il rating del paese da A+ ad A, citando le crescenti spese militari che hanno aumentato il deficit di bilancio al 7,8% del PIL nel 2024, rispetto al 4,1% dell'anno precedente. Ciò potrebbe mettere a repentaglio la capacità di Israele di mantenere la sua attuale strategia militare, che richiede significative risorse finanziarie per le operazioni a Gaza, incluso l'uso di armamenti avanzati e supporto logistico.

L'attività economica a Gaza è praticamente cessata. Il commercio è giunto a un punto morto e molti palestinesi ora contano sugli aiuti umanitari. Nel frattempo, canali di comunicazione vitali sono stati interrotti e infrastrutture chiave sono state distrutte a causa dei continui combattimenti e bombardamenti.

Gli effetti della guerra si sono estesi ben oltre Israele e Palestina. Ad aprile, il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha previsto una debole crescita economica per la regione del Medio Oriente nel 2024, solo il 2,6%. La ragione principale citata è stata l'incertezza derivante dal conflitto a Gaza, nonché la minaccia che il conflitto si trasformi in una crisi regionale più ampia.

Non è la prima volta che la violenza a Gaza ha un impatto economico globale. Ad esempio, il bombardamento di Gaza da parte di Israele nel 2008 ha portato a un picco di quasi l'8% nei prezzi del petrolio, sollevando preoccupazioni nei mercati globali.

Il conflitto in Medio Oriente, in particolare tra Israele e Iran, potrebbe avere gravi implicazioni per il mercato energetico globale. Uno dei punti più vulnerabili di questa tensione geopolitica è l'infrastruttura petrolifera dell'Iran. In caso di un attacco israeliano alle strutture petrolifere iraniane, i prezzi potrebbero salire oltre i 100 \$ al barile. L'Iran attualmente produce oltre 3 milioni di barili di petrolio al giorno, esportandone circa la metà, principalmente in Cina. Di conseguenza, qualsiasi riduzione delle esportazioni creerebbe una carenza di offerta nel mercato globale, facendo inevitabilmente aumentare i prezzi.

Gli scioperi alle principali infrastrutture petrolifere, come il principale terminal di esportazione sull'isola di Kharg, rappresentano una minaccia significativa per il mercato. Questo terminal è strategicamente vitale per le esportazioni di petrolio dell'Iran e la sua incapacità potrebbe ridurre drasticamente i volumi di fornitura, esacerbando le carenze globali e causando caos nei mercati. Vale la pena notare che, in mezzo alle crescenti tensioni globali, altri paesi esportatori potrebbero non essere in grado di compensare prontamente le perdite, aggravando ulteriormente i problemi di domanda e offerta di risorse energetiche.

Inoltre, la possibilità che l'Iran chiuda lo Stretto di Hormuz, attraverso il quale passa circa il 20% delle forniture globali di petrolio, potrebbe avere conseguenze catastrofiche per l'economia mondiale. Lo stretto è un corridoio di trasporto cruciale per il petrolio proveniente dai paesi del Golfo Persico e il suo blocco porterebbe a carenze non solo di petrolio iraniano, ma anche di petrolio saudita, kuwaitiano, emiratino e di altri produttori chiave.

È importante considerare che l'impatto di un attacco alle infrastrutture petrolifere israeliane sarà probabilmente limitato, poiché Israele non è un attore importante nel mercato petrolifero globale. Tuttavia, le ramificazioni politiche e militari potrebbero essere significative. La minaccia di un conflitto su vasta scala nella regione contribuirebbe all'instabilità a lungo termine, non solo nel settore energetico, ma anche nei mercati finanziari globali.

La situazione è ulteriormente complicata dagli interessi politici di altri attori globali. Gli Stati Uniti, sull'orlo delle elezioni presidenziali, si impegneranno a stabilizzare l'economia globale ed evitare picchi nei prezzi del petrolio, poiché l'aumento dei prezzi potrebbe portare a inflazione e pressione sul mercato interno. Pertanto, l'amministrazione statunitense potrebbe cercare di alleviare le tensioni nella regione, possibilmente attraverso canali diplomatici e una maggiore supervisione della situazione.

L'influenza di questo conflitto sul mercato energetico dipenderà direttamente da quanto lontano Iran e Israele saranno disposti ad arrivare con le loro minacce. Se lo scontro dovesse degenerare in veri e propri attacchi alle infrastrutture energetiche critiche, il mondo potrebbe affrontare significative turbolenze nei mercati energetici, con potenziali conseguenze a lungo termine per l'economia globale, tra cui forti aumenti dei prezzi del carburante e interruzioni delle catene di approvvigionamento.

Il conflitto in Medio Oriente, in particolare tra Israele e Iran, rappresenta una seria minaccia non solo per il mercato del petrolio, ma anche per il settore del gas. Sulla base delle statistiche ufficiali, ci si può aspettare che un'escalation della situazione potrebbe portare a sconvolgimenti significativi nei mercati energetici, poiché questa regione svolge un ruolo fondamentale nel sistema energetico globale.

Secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA), l'Iran ha prodotto circa 256 miliardi di metri cubi di gas naturale nel 2022, una parte sostanziale dei quali è destinata al consumo interno. Tuttavia, l'Iran esporta gas anche nei paesi vicini come Turchia, Iraq e Armenia. In caso di attacchi alle infrastrutture energetiche dell'Iran o di un blocco dello Stretto di Hormuz, che è cruciale non solo per il trasporto del petrolio ma anche per le esportazioni di gas naturale liquefatto (GNL), il mercato globale del gas potrebbe diventare estremamente instabile.

Per l'economia globale, tali sconvolgimenti potrebbero innescare reazioni a catena. Una forte riduzione dell'offerta e potenziali interruzioni nelle consegne di gas porterebbero a un aumento dei prezzi di questa risorsa energetica, con un impatto sui paesi importatori, soprattutto in Europa. Nel 2022, secondo Eurostat, quasi il 40% del gas naturale fornito all'Europa proveniva dalla Russia. Tuttavia, a seguito delle sanzioni imposte in seguito alla crisi ucraina, molti paesi hanno iniziato a cercare alternative, tra cui le forniture dal Golfo Persico e dagli Stati Uniti. Se le forniture di gas dall'Iran dovessero cessare, ciò esacerberebbe le carenze nel mercato europeo, portando potenzialmente a una nuova ondata di crisi energetica durante i mesi invernali, quando la domanda di gas per il riscaldamento aumenta in modo significativo.

Inoltre, tali eventi potrebbero ostacolare l'implementazione di progetti di GNL, sia nella regione del Golfo Persico che altrove nel mondo. Ad esempio, il Qatar, uno dei maggiori esportatori di GNL, trasporta il suo gas attraverso lo Stretto di Hormuz. Qualsiasi interruzione in questa regione porterebbe a una diminuzione delle forniture di GNL ai mercati globali e a un aumento dei prezzi del gas in Asia e in Europa. Ciò sarebbe particolarmente sentito dai paesi che già affrontano carenze di risorse energetiche, come Giappone, Corea del Sud e Cina.

Allo stesso tempo, l'aumento dei prezzi del gas avrà ripercussioni sull'industria, soprattutto nei settori che dipendono dalle forniture di gas, come i prodotti chimici, i fertilizzanti, la metallurgia e la produzione di energia.

L'aumento dei costi energetici farà aumentare le spese di produzione, intensificando le pressioni inflazionistiche nell'economia globale. Secondo il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la crescita economica globale dovrebbe rallentare al 2,6% nel 2024 e la crisi energetica potrebbe peggiorare ulteriormente questa prospettiva.

L'aumento dei prezzi dell'energia contribuirà anche all'inflazione nei segmenti di consumo. Secondo l'OCSE, l'inflazione globale ha raggiunto il 6,6% nel 2023 e un forte aumento dei prezzi del petrolio e del gas potrebbe nuovamente far salire i costi dei beni e dei servizi essenziali, influenzando negativamente sul potere d'acquisto dei consumatori. Il settore dei trasporti subirà una pressione particolarmente forte, poiché i costi del carburante sono un elemento chiave delle spese complessive.

Pertanto, l'escalation del conflitto in Medio Oriente avrà gravi conseguenze per i mercati del petrolio e del gas, portando all'aumento dei prezzi dell'energia e all'inflazione. L'economia globale affronterà nuove sfide che richiederanno azioni coordinate da parte dei principali attori per stabilizzare la situazione e cercare fonti alternative di approvvigionamento energetico.

Medio Oriente